

Formazione IFEL
per i Comuni

IFEL
Fondazione ANCI

EUROPA IN COMUNE
**«Analisi delle buone
pratiche su progetti di
inclusione sociale,
integrazione, welfare»**

a cura di Dott.ssa Stefania Alimenti
18 Luglio 2019



Presentazione

Incontro, partecipazione, sensibilizzazione, educazione, sostegno, intercultura, dignità, ospitalità, sostenibilità e innovazione: tutto questo sono le iniziative di community building (letteralmente “iniziative di costruzione di comunità”). Abbiamo lasciato l’espressione inglese non tanto perché con la lingua italiana non si riesca a esprimere bene il concetto, non per un gusto esterofilo, ma perché già leggendo l’espressione in una lingua che non è la propria si è obbligati a uscire da sé per mettersi in un’altra prospettiva. È questo lo spirito che sta alla base delle iniziative di community building, voler costruire qualcosa che non sia né tuo né mio ma nostro, aprendosi alla comprensione reciproca. Ma in questo nostro c’è tutto il senso di quel bene comune frutto di un vivere civile umano e umanizzante che si costruisce insieme; non qualcosa già acquisito una volta per tutte, ma che sa modellarsi sui cambiamenti di una società inclusiva, in cammino, plurale come è già la nostra, che lo vogliamo o no! Non una società di diversi che non comunicano tra di loro e che percepiscono gli altri come rivali, ma una società che sa riconoscere nella diversità dell’altro una ricchezza e una sfida, che deve mettere in azione le forze migliori per imparare sempre più a convivere nel rispetto reciproco. E il rispetto è assunzione di responsabilità: mi sento chiamato a rispondere di qualcuno che è di fronte a me, della sua dignità. La ricerca scova, mappa e comunica le buone pratiche che ci sono in Europa e in Italia e che vanno fatte conoscere e sostenute, perché il bene possa contagiare. Ci stiamo forse troppo abituando a credere a chi ci dice che nulla può cambiare e così rischiamo di restare fermi, finendo per rendere vera questa affermazione. Iniziative di community building dicono la creatività e la generatività di una cittadinanza partecipativa che sa aprire orizzonti nuovi dove apparentemente sembra non sia possibile. Mappare tutto questo non è solo dare coordinate geografiche, ma coordinate esistenziali alla nostra società.

Nel giugno 2016, la Commissione Europea ha pubblicato il suo Piano d’Azione per l’Integrazione dei Cittadini di Paesi Terzi in risposta al crescente numero di persone in arrivo in Europa, sulla base dei Common Basic Principles per i migranti pubblicati nel 2004. Il piano afferma che l’integrazione sia la preconditione per una società che possa divenire, a lungo termine, prospera e inclusiva e sottolinea come gli eventuali costi della mancata integrazione sarebbero molto più alti rispetto ai costi di investimenti in politiche di integrazione. I settori chiave identificati dal progetto per facilitare l’integrazione sono: l’apprendimento della lingua, l’educazione, la formazione, l’accesso al mercato del lavoro, il riconoscimento e l’acquisizione delle competenze e qualificazioni e l’accesso ai servizi di prima necessità, come quelli abitativi e di cura. Inoltre, è previsto che particolari gruppi vulnerabili abbiano accesso a servizi specifici. In risposta alla pubblicazione dell’Action Plan, il JRS Europa, insieme a un gruppo di altre otto organizzazioni cristiane che si occupano di asilo e migrazione a Bruxelles, ha pubblicato, nel febbraio 2017, i Commenti al piano d’azione dell’Unione Europea sull’integrazione dei cittadini ei paesi terzi. In questo documento programmatico si evidenzia come, nonostante il piano proposto dalla Commissione abbia fornito un approccio esauriente, l’attuazione di esso continua a dimostrarsi complessa. Pertanto, lo sforzo deve concentrarsi nel favorire le strategie di inclusione occupazionale, protezione sociale, inserimento nel mercato del lavoro, misure prepartenza, pre-arrivo e post-arrivo e istruzione. Soprattutto la Carta riconosce che “l’integrazione dei migranti in Europa deve basarsi sul dialogo, sui diritti e sulle responsabilità condivise, garantendo piena partecipazione in conformità della legge, al potenziamento e all’inclusione di tutti nella società”. Inoltre si sottolinea come i migranti, sebbene investiti in maniera differente da rischi di esclusione sociale ed emarginazione, possiedano una grande capacità di resilienza che consente loro di avere successo qualora siano inclusi e ricevano, fin dall’inizio del percorso, supporto e risorse adeguate che permettano loro di contribuire come membri attivi delle nuove società.

I risultati delle ricerche Europee mostrano che le iniziative di community building incoraggiano incontri tra i cittadini e i migranti forzati e promuovono modelli originali di collaborazione tra cittadini e autorità locali. In primo luogo, l'incontro tra residenti e rifugiati è fondamentale per cambiare il modo in cui le persone si percepiscono a vicenda, combattendo così il razzismo alla radice. In secondo luogo, le iniziative su scala ridotta e ben inserite negli specifici contesti territoriali cambiano anche il modo in cui i cittadini e le amministrazioni interagiscono. In terzo luogo, i migliori risultati per incoraggiare l'inclusione sociale per i migranti forzati e i rifugiati si ottengono quando le autorità locali e i cittadini lavorano insieme per costruire società inclusive in cui tutti siano valorizzati. La ricerca italiana più approfondita denominata «I Get You» documenta che, sia pure in un momento di grandi contraddizioni, è in atto un cambio di paradigma nella protezione, accoglienza e inclusione di migranti forzati e rifugiati in Europa. Ciò che colpisce è che la società civile e le iniziative di community building stanno realizzando concretamente molte delle attività e dei servizi previsti nel piano d'azione della Commissione e stanno di fatto colmando le lacune delle politiche nazionali in merito all'accoglienza e al supporto ai migranti forzati nelle comunità fin dal loro arrivo. Lo fanno mobilitando volontari, ideando modi innovativi per strutturare e finanziare le loro attività e creando reti di supporto e di servizi nelle comunità locali a cui i migranti forzati possono rivolgersi. Andremo ad esaminare insieme i parametri riportati dalla **ricerca I GET YOU**, al fine di avere una idea molto ben definita di cosa si intenda per buone pratiche e community building.

Si definisce l'integrazione come un **processo dinamico e bilaterale** – tra il migrante forzato e la società ricevente – di interazione sociale per superare la separazione tra le persone con lo scopo di ridurre l'emarginazione economica e sociale e creare società più coese, inclusive e forti. L'inclusione sociale è un passo indispensabile per l'integrazione dei migranti forzati nelle comunità. In Italia il **Centro Astalli**, nei suoi 36 anni di esperienza nel campo dell'accoglienza e sostegno dei rifugiati in sei città italiane (Roma, Palermo, Catania, Trento, Vicenza, Napoli), ha sempre lavorato per promuovere società più inclusive. Alla luce di questa esperienza diretta so è voluto considerare veritiero ed attendibile questo dato convinti che i migranti forzati e i rifugiati possano dare un contributo importante alla società italiana e che sia necessario dare maggiore spazio a questo aspetto nel dibattito pubblico sull'immigrazione per valorizzare le esperienze positive di interazione tra migranti forzati e cittadini. Andremo ora ad esaminare insieme i risultati delle ricerche proposte e presentate in riferimento ad alcuni dei progetti gestiti dal Centro Astalli per dare effettiva veridicità ai concetti fin ora espressi. Nell'aprile 2017 è stata lanciata la campagna Ero Straniero - L'umanità che fa bene. I promotori (Centro Astalli, Radicali italiani, Fondazione Casa della carità "Angelo Abriani", Acli, Arci, Cnca, A buon diritto, CILD) si proponevano di far emergere quel patrimonio di solidarietà che, per quanto a volte sia difficile da vedere, è fortemente diffuso e radicato nei nostri territori, per non lasciare campo a paura e insicurezza, che alimentano xenofobia e razzismo, soprattutto tra quelle fasce segnate da povertà, sofferenza ed esclusione. Per affrontare la sfida delle migrazioni in un'ottica non emergenziale ma strutturale, la campagna ha presentato una proposta di legge di iniziativa popolare per superare la legge Bossi-Fini attraverso soluzioni concrete e realizzabili, con un duplice obiettivo: da un lato, garantire migliori condizioni di vita alle persone che cercano un futuro nel nostro Paese senza gravare sulle fasce più deboli della popolazione; dall'altro, combattere, a livello culturale, la presa che le politiche di chiusura hanno su porzioni crescenti di cittadinanza.

Progetto e metodologia

Il progetto BEST (Promoting best practices to prevent racism and xenophobia toward forced migrants through community building), nell'ambito del quale si inserisce la ricerca I Get You, è stato realizzato per **24 mesi in 9 Paesi europei**. Capofila del progetto è stato il **JRS Europa** affiancato dai suoi partner Associazione **Centro Astalli (JRS Italia)**, **JRS Belgio, JRS Germania, JRS Francia, SJ Spagna, JRS Malta, JRS Croazia, JRS Portogallo e JRS Romania**.

Il progetto ha avuto due principali obiettivi:

- identificare e promuovere buone pratiche per prevenire il razzismo e la xenofobia nei confronti dei migranti forzati in 9 Paesi europei attraverso iniziative di community building;
- valorizzare le testimonianze e le esperienze dei migranti e dei cittadini coinvolti nelle diverse iniziative a livello nazionale per contrastare il razzismo e la xenofobia e sensibilizzare un pubblico ampio quali studenti, insegnanti, famiglie, comunità parrocchiali, associazioni sportive, associazioni di quartiere.

Il progetto è stato articolato in quattro fasi:

- mappatura delle iniziative di community building che coinvolgono migranti forzati e cittadini nei 9 Paesi partner del progetto;
- identificazione e analisi delle buone pratiche;
- campagna di sensibilizzazione realizzata sulla base di testimonianze e esperienze raccolte (testi, foto, video);
- promozione delle buone pratiche individuate a livello nazionale e europeo.

I criteri per l'analisi qualitativa

Strategie

- **Interazione e incontro**: strategie utilizzate dalle iniziative di community building per dare voce all'esperienza dei migranti forzati e creare lo spazio per i migranti forzati e i cittadini locali per incontrarsi e scambiare esperienze per un periodo di tempo.
- **Partecipazione: strategia utilizzata dalle iniziative di community building** per includere i migranti forzati nella società agevolando l'accesso ai diversi aspetti della vita pubblica e civile. Questa strategia porta all'emancipazione individuale del migrante forzato.

Metodi

- **Processo di sensibilizzazione**: metodo utilizzato dalle iniziative di community building per promuovere l'interesse dell'opinione pubblica sulle sfide che i migranti forzati devono affrontare con l'obiettivo di cambiare le percezioni e diffondere un messaggio positivo attraverso vari canali di comunicazione.
- **Istruzione: metodo utilizzato dalle iniziative di community building** per diffondere una conoscenza basata sull'esperienza e promuovere una conoscenza più solida tra i cittadini, in particolare tra i bambini e i giovani, sulle cause e sugli effetti della migrazione forzata. Un'iniziativa di community building può anche utilizzare questo metodo attraverso collaborazioni con istituti scolastici e altre agenzie educative.
- **Supporto e assistenza**: metodo utilizzato dalle iniziative di community building per fornire un migrante forzato risposte ai bisogni fondamentali, necessarie per diventare autosufficienti nella loro nuova società. Questi metodi dovrebbero sempre permettere e, anzi, essere finalizzati all'autodeterminazione dei migranti.

Valori

- **Intercultura**: valore che un'iniziativa di community building dovrebbe promuovere per incoraggiare l'integrazione di elementi culturali di tutti i partecipanti, per aumentare il rispetto e la comprensione di culture diverse. In alternativa, l'iniziativa di community building può creare opportunità per valorizzare la cultura dei migranti forzati perché diventa elemento costitutivo della cultura locale.
- **Dignità**: valore che un'iniziativa di community building dovrebbe promuovere per preservare e rispettare l'umanità, i diritti e la storia personale dei migranti forzati che partecipano.
- **Ospitalità**: valore a cui un'iniziativa di community building dovrebbe ispirarsi per promuovere un atteggiamento di inclusione e creare un ambiente favorevole all'interno dell'iniziativa di community building stessa per poi estendere questo atteggiamento all'intera società.

Aspetti organizzativi e strutturali

- **Sostenibilità**: aspetto organizzativo e strutturale che un'iniziativa di community building dovrebbe considerare per essere efficace e visibile nella sua missione e nella realizzazione delle sue attività nel tempo.
- **Innovazione**: aspetto organizzativo e strutturale che una iniziativa di community building deve adottare per restare creativa e trasformativa nei suoi metodi, idee e approcci e per estendere tale trasformazione al resto della società.

La realizzazione del progetto in Italia

Per raggiungere le iniziative di community building durante la fase di mappatura della ricerca, il Centro Astalli ha diffuso l'invito a partecipare alla survey attraverso i propri canali social e contattando direttamente ONG e altre organizzazioni che lavorano nei settori dell'accoglienza e dell'integrazione in Italia. In particolare, la rete territoriale del Centro Astalli ha promosso attivamente la mappatura nei territori in cui ciascuna delle realtà opera. Ciò ha permesso di mappare 62 iniziative di community building, che rappresentano la ricchezza e la varietà delle attività svolte a livello comunitario in Italia (25 nell'Italia settentrionale, 28 nell'Italia centrale e 9 nell'Italia meridionale). Il gruppo di ricerca del Centro Astalli ha selezionato 20 delle 62 iniziative di community building per condurre interviste approfondite nella fase qualitativa. Nella scelta delle 20 iniziative di community building sono stati presi in considerazione i criteri stabiliti attraverso il metodo Delphi e la distribuzione geografica delle iniziative. In dieci città campione italiane, sono state condotte tre interviste qualitative per ciascuna delle iniziative selezionate e i risultati, integrati da osservazioni e note dell'intervistatore raccolte durante la visita, sono stati analizzati utilizzando la griglia di valutazione stabilita dallo steering committee. Tutti gli intervistati sono stati disposti a partecipare alla ricerca e si sono rivelati disponibili a rispondere alle domande. Dopo aver completato le interviste, il comitato di valutazione ha discusso tutti gli elementi raccolti nel corso di tre riunioni. Il risultato di questa valutazione è stato l'emergere di cinque iniziative di community building che hanno avuto un punteggio molto alto sulla griglia di valutazione, secondo i criteri stabiliti dagli esperti. Il team di valutazione ha indicato, inoltre, altre quattro iniziative di community building che si sono distinte in particolare rispetto ad alcuni valori e strategie indicati. Nella realizzazione del progetto in Italia sono state riscontrate, però, alcune criticità.

In primo luogo, rispetto **alla formulazione di alcune delle domande del questionario di mappatura online**: tale questionario, il cui originale era in lingua inglese ed era intenzionalmente formulato in termini molto generici per essere applicato a una grande varietà di iniziative nei diversi Paesi, a volte, non è stato pienamente compreso da chi ha compilato la survey. In particolare, molte iniziative di community building non si sono riconosciute nell'utilizzo della parola “beneficiario” per descrivere i migranti forzati che partecipano alle iniziative. Una simile definizione infatti suggeriva una logica del servizio tradizionale, che molte iniziative di community building deliberatamente si propongono di evitare. Per lo stesso motivo, alcune sono state riluttanti a descrivere la loro attività in termini di “servizi”. Inoltre, **lo strumento del questionario di mappatura non ha incoraggiato la condivisione dettagliata delle esperienze personali, poiché era strutturato in modo tale da registrare risposte brevi**. Infine, **molte delle iniziative di community building partecipanti hanno riscontrato difficoltà tecniche nel caricamento delle immagini ad alta risoluzione sul sito**. Alcune, pertanto, hanno cercato di ovviare a questa difficoltà inviando le immagini al Centro Astalli con mezzi differenti. Rispetto invece alla realizzazione delle interviste qualitative, il budget per i viaggi era piuttosto limitato e questo ha **condizionato la scelta di limitare a 10 il numero dei territori in cui realizzarle**. Un'altra criticità a cui si è dovuto far fronte durante le interviste qualitative è stata **la lingua**: non si prevedeva la possibilità di avvalersi di traduttori o interpreti pagati, perciò, **la maggior parte delle interviste è stata condotta in italiano**. Dunque, nei casi in cui il migrante intervistato non aveva sufficiente padronanza della lingua italiana si è fatto ricorso a lingue veicolari e, in alcuni casi quindi, è stato necessario semplificare le domande o ridefinirle,

Risultati della mappatura

In Europa

Nei 9 Paesi in cui è stato realizzato il progetto sono state mappate complessivamente 315 iniziative di community building: 62 in Italia, 55 in Francia, 50 in Germania, 37 in Belgio, 31 in Spagna, 31 in Portogallo, 20 a Malta, 15 in Romania e 14 in Croazia. La maggioranza di esse sono di piccole dimensioni, ma hanno comunque un impatto significativo nella prevenzione del razzismo e della xenofobia. Qui di seguito i dati raccolti:

- i partecipanti sono per lo più adulti in età lavorativa, sia migranti che locali;
- i principali paesi di provenienza dei migranti coinvolti in iniziative di community building sono Siria, Afghanistan, Iraq, Pakistan, Nigeria, Somalia, Sudan, Gambia e Mali;
- il 55% dei migranti forzati coinvolti nelle iniziative di community building mappate vivono in Europa da più di un anno;
- il 61% dei migranti forzati coinvolti nelle iniziative di community building mappate sono uomini e il 39% donne;
- il 55% dei cittadini europei coinvolti nelle iniziative di community building mappate sono uomini e il 45% donne;
- mediamente le iniziative di community building mappate hanno un budget annuo non superiore a 25.000 euro. Quelle che hanno un budget superiore in genere operano su scala regionale o nazionale;
- il finanziamento pubblico più rilevante delle iniziative di community building mappate è stato registrato in Romania (53%), Portogallo (39%) e Croazia (36%);
- in Germania, Francia, Spagna e Italia più del 50% delle iniziative sono finanziate dalla società civile.

In Italia

La mappatura ha descritto 62 iniziative, distribuite territorialmente su tutto il territorio nazionale: 25 al nord, 28 al centro e 9 al sud. La maggior parte di esse (53) hanno portata locale, 7 fanno invece parte di un'iniziativa più ampia a carattere nazionale e 2 operano in una dimensione regionale. Il budget delle iniziative mappate è per lo più piuttosto modesto: 41 iniziative su 62 svolgono le attività con meno di 25.000 euro l'anno. Non mancano tuttavia iniziative più ampie e strutturate e 8 dichiarano un budget annuo superiore a 100.000 euro. I fondi per il funzionamento provengono da finanziamenti privati, da fundraising e raccolta fondi gestita dai volontari ma in 15 casi le iniziative ricevono sostegno parziale e totale da fondi pubblici, soprattutto legati ai progetti di accoglienza del Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati (SPRAR). Il numero di beneficiari per ciascuna iniziativa è molto variabile, ma la maggior parte dei migranti coinvolti sono richiedenti o titolari di protezione internazionale. Per la maggior parte si tratta di persone giovani, nella fascia di età 19-25 anni. Le nazionalità maggiormente rappresentate sono il Mali (nel 69,4% delle iniziative), la Nigeria (67,7%), il Gambia (61,3%), il Pakistan e l'Afghanistan (48,4%) e l'Eritrea (38,7%). Queste provenienze sono del tutto coerenti con le principali nazionalità dei richiedenti asilo in Italia negli ultimi 3 anni. Coerente con il dato delle richieste di asilo è anche la prevalenza di adulti singoli tra i partecipanti alle attività, a fronte di relativamente pochi nuclei familiari. I migranti forzati che partecipano alle attività sono persone che soggiornano in Italia già da un certo tempo. Nel 69% delle iniziative mappate i migranti sono persone arrivate in Italia da più di un anno e sono solo 4 le iniziative frequentate regolarmente da migranti arrivati da meno di 6 mesi.

Per quanto riguarda invece le caratteristiche delle iniziative mappate, prevalgono nettamente quelle caratterizzate da un incontro frequente e regolare: più del 70% delle iniziative prevedono incontri quotidiani, settimanali o bisettimanali. Il 37% delle iniziative mappate hanno descritto come propria azione principale l'organizzazione di "attività interculturali". Leggendo più approfonditamente le descrizioni, si nota in particolare che 15 iniziative (24%) riguardano la sfera del tempo libero e delle attività ricreative: sport, escursioni, musica, cucina e analoghe occasioni che offrono a volontari e migranti l'opportunità di trascorrere del tempo insieme, accomunati da una passione o da un interesse. Tra le iniziative, 14 (22,5%) sono in qualche modo connesse all'apprendimento della lingua (specialmente italiano, ma non mancano laboratori di inglese e di altre lingue veicolari). È importante però sottolineare che la metodologia adottata da queste "scuole" è molto incentrata sulle attività di socializzazione, in una prospettiva di facilitazione della vita quotidiana e di avvicinamento al territorio e alla cultura locale. Spesso l'insegnamento della lingua, un bisogno urgente e percepito come tale da molti migranti, è l'occasione per offrire anche un supporto più ampio, specialmente per chi è più a rischio di esclusione sociale (donne, richiedenti asilo e rifugiati in condizioni di vulnerabilità...). «Imparare a comunicare, condividere, narrare quello che è stato e quello che è in divenire, per investire su quello che sarà – ha osservato nella survey il referente di una delle iniziative mappate – è il punto di partenza per quell'accompagnamento olistico e quella disponibilità alla relazione che è il vero presupposto di un percorso efficace di integrazione». Declinate con modalità estremamente varia – in famiglia, in parrocchia, in istituti religiosi, in appartamenti indipendenti, in strutture dedicate – 12 iniziative (19%) offrono esperienze di

convivenza/accoglienza. Tutte queste iniziative si potrebbero descrivere come esperienze di accoglienza diffusa, volta a facilitare la creazione di relazioni positive con il territorio. Infine, 7 iniziative sono incentrate su attività volte a facilitare l'inserimento lavorativo e l'acquisizione di competenze professionali. Un elemento interessante che emerge dalla mappatura è che un numero significativo delle iniziative considerate (12) è in collegamento più o meno diretto con progetti di accoglienza SPRAR e, in misura minore, con i Centri di Accoglienza Straordinaria - CAS. Alcune sono nate da collaborazioni tra l'ente gestore dell'accoglienza e altri soggetti attivi sul territorio (Università, istituti scolastici, associazioni), altre sono organizzate direttamente dall'ente gestore dell'accoglienza grazie alla creatività e alla disponibilità di volontari e operatori.

I 10 centri identificati a campione sono Da nord a sud: Trento; Alessandria; Arquata Scrivia (AL); Parma; Roma; Marino (RM); Formia (LT); Napoli; Palermo; Marsala (TP).

Risultati della ricerca qualitativa in Italia sintesi di alcune interviste di interesse

Interazione e incontro

«All'inizio, appena arrivato in Italia, non frequentavo nessun italiano. Eravamo in un grande centro di accoglienza ma non avevamo molte amicizie. Mi ricordo la prima raccolta delle olive, abbiamo conosciuto molte persone tra cui quello che oggi è il nostro padrone di casa. Se non ci avesse visto a lavoro e non ci avessimo scambiato due chiacchiere non avrebbe potuto conoscerci e quindi fidarsi di noi». Mohammad, rifugiato iraniano, Facciamo casa insieme, Marino.

“Facciamo Casa Insieme” è un progetto dell'Associazione Una città non basta onlus: la comunità locale aiuta nel processo di integrazione tre famiglie di rifugiati (focolaritalia.it/2016/07/27/facciamo-casa-insieme).

L'interazione e l'incontro sono il tratto caratterizzante delle iniziative analizzate. L'obiettivo principale di ciascuna di esse, realizzato attraverso strategie diverse, è creare uno spazio dove migranti e cittadini possano incontrarsi e scambiarsi esperienze con una certa continuità, per comprendersi meglio al di là dei reciproci stereotipi. Solo quando il rifugiato inizia a sentirsi parte di una comunità e riesce a stabilire relazioni sociali con la popolazione locale, il processo di integrazione può dirsi avviato.

Partecipazione

«Adeesh ha cambiato la nostra vita privata per cui il coinvolgimento in questa iniziativa è totale». Maurizia e Gianni, coppia italiana che ospita un rifugiato, Rifugiati in famiglia, Parma.

“Rifugiati in famiglia” è una sperimentazione nazionale che vede la luce nell’ambito dello SPRAR, da un’idea di CIAC onlus e Consorzio Communitas onlus (ciaconlus.org/rifugiati-in-famiglia).

Il concetto di partecipazione è centrale per i rifugiati, che spesso in queste iniziative si sentono protagonisti e non meramente fruitori di servizi, ma anche per i volontari: coinvolgersi in un’iniziativa comune, sperimentare nuove forme di cittadinanza attiva, è, infatti, importante per i nuovi arrivati, ma anche per chi è cittadino da sempre. La partecipazione alle iniziative è a volte l’occasione per ripensare il modo di vivere insieme in una comunità cittadina o di quartiere e di tornare a vivere spazi comuni, di condivisione e scambio.

Sensibilizzazione

«È difficile far capire agli italiani chi sono i rifugiati, serve molta collaborazione da entrambe le parti». Bouyagui, rifugiato dal Mali, Tobilì, Napoli. “Tobilì - cucina in movimento” è una cooperativa di rifugiati che a Napoli offre catering multietnico (tobilicucina-in-movimento.webnode.it). **Non tutte le iniziative hanno strategie strutturate di comunicazione e sensibilizzazione, ma la maggior parte degli intervistati hanno raccontato che, quando le attività sono diventate regolari e visibili, spesso i vicini hanno cominciato ad informarsi e a mostrare curiosità. Paradossalmente reazioni di diffidenza risultano più frequenti in luoghi in cui la presenza visibile di migranti è relativamente nuova, mentre nelle grandi città prevale l'indifferenza.**

Educazione

«La nostra organizzazione ha un protocollo con una scuola per ciascuno degli 8 comuni in cui lavoriamo per portare i rifugiati nelle classi e organizzare attività con gli studenti e le loro famiglie. Ad esempio gli studenti e i rifugiati lavorano insieme a un progetto di rivalutazione di un bene comune, per pulire, abbellire e rendere accessibile a tutti un sito di interesse storico, un parco o un monumento del paese». Sabrina Accardo, staff, Consorzio Solidalia, Marsala. **Il progetto “Missione archeologica - campo scuola Mozia” lanciato dallo SPRAR del Comune di Marsala, dall'ente gestore Consorzio Solidalia, dall'Università di Palermo, dalla Soprintendenza dei beni culturali di Trapani, dalla Fondazione G. Whitaker di Palermo, dall'Università di Bologna e dall'Università Tubingen, ha coinvolto cinque ospiti dello SPRAR negli scavi sull'isola di San Pantaleo dello Stagnone di Marsala. Solo poche iniziative in Italia collaborano stabilmente con agenzie educative e coinvolgono sistematicamente bambini e giovani. La maggior parte degli intervistati, però, coglie l'importanza di creare maggiori occasioni di coinvolgimento e incontro diretto, per preparare le nuove generazioni ad affrontare con serenità la sfida della società interculturale.**

Sostegno concreto e servizi

«Il primo servizio è restituire il diritto ad avere bisogni e desideri». Monica Serrano, staff, Casa dei Venti , Roma. Casa dei Venti è un progetto di Laboratorio 53, Servizio Civile Internazionale e ASGI che si svolge all'interno della Città dell'Utopia a Roma, che offre uno spazio di incontro e socializzazione aperto a tutti i migranti e anche a tutti coloro i quali vogliono conoscere e approfondire i temi migratori (facebook.com/casadeiventi). **Tutte le iniziative in vario modo offrono servizi che rispondono a bisogni concreti dei migranti forzati e percorsi di sostegno all'autonomia. Molto importante però è la valorizzazione delle risorse dei migranti stessi, per incoraggiare la loro autosufficienza e rafforzare la loro autostima. Alcune delle iniziative non amano descrivere le loro attività come “servizi” e preferiscono non enfatizzare la distinzione tra “volontari” e “beneficiari”: ritengono infatti che lo spirito e il metodo che contraddistingue la loro azione sia quello di “fare con” e non “fare per”.**

Intercultura

«Gli studenti che si trovavano sullo scavo insieme a rifugiati musulmani hanno manifestato molto interesse per il Ramadan (e una profonda ammirazione per la loro capacità di digiunare pur lavorando sotto il sole così tante ore!)». Caterina Ferro, archeologa, Università di Palermo.

Tutte le iniziative cercano di tener conto delle culture di origine dei migranti nella programmazione delle attività e offrono occasioni di confronto e scambio, anche se solitamente non sono organizzate espressamente. Il cibo e il mangiare insieme hanno in Italia un ruolo centrale nello stabilire relazioni amicali e questa peculiarità si riflette anche nelle esperienze raccontate dagli intervistati.

Dignità

«In Iran ero insegnante di ginnastica. Quando sono venuta qui ero spesso triste, perché non mi riconoscevo in questo nuovo contesto. Quando, la scorsa estate, abbiamo organizzato un corso di ginnastica nel parco per le persone del posto, mi sono sentita utile per questa città. Ha fatto bene a me stessa e alle persone che hanno partecipato». Shahyesteh, rifugiata iraniana, Facciamo casa insieme, Marino. La sezione del questionario relativa alla dignità ha suscitato risposte molto diverse da parte dei Rifugiati e da parte dei volontari. Per i primi, infatti, la domanda appariva quasi superflua: non parteciperebbero volontariamente a un'attività se non si sentissero rispettati. Promuovere più o meno implicitamente la dignità dei partecipanti è invece percepito come un obiettivo importante dalla maggior parte dei volontari.

Ospitalità

«I parrochiani si preoccupano per me, non sono solo una che entra e esce da un grande centro di accoglienza». Njambeh, richiedente asilo gambiana, Ero forestiero, Roma. “Ero forestiero e mi avete ospitato” è un progetto di accoglienza diffusa di richiedenti e titolari di protezione internazionale nelle parrocchie e negli istituti religiosi, gestito da Caritas Roma (caritasroma.it/2015/10/ero-forestiero-e-mi-avete-ospitato). «Ho notato come è bello tornare a casa e trovare qualcuno che ti chieda come è andata la giornata». Eleonora, studentessa italiana che divide un appartamento con dei rifugiati, Progetto Tandem, Parma. Il progetto TANDEM: un progetto di co-housing e social networking tra giovani italiani tra i 18 e i 29 anni e giovani titolari di protezione in uscita dai progetti di accoglienza a Parma (ciaconlus.org/progetti/tandem). L'ospitalità è sempre reciproca. Un elemento chiave delle iniziative di community building è il fatto che creano un clima dove tutti si sentono a loro agio e ben accolti dagli altri partecipanti. L'ospitalità non dipende da quanto ciascuno ha da dare in termini materiali, ma per essere percepibile ha bisogno di gesti concreti.

Sostenibilità

«Il gruppo organizzativo è davvero intercambiabile e non richiede un impegno troppo gravoso. La leggerezza della struttura e la possibilità di avvicendamento rende il progetto sostenibile». Laura, Progetto Arte Migrante, Palermo. Arte Migrante è una rete nazionale formata da gruppi presenti in circa 15 città d'Italia per creare inclusione attraverso l'arte (artemigrante.eu).

Nella valutazione delle iniziative si è introdotta anche l'attenzione agli aspetti strutturali ed economici che consentono all'attività di proseguire nel tempo. Gli organizzatori hanno risposto soprattutto in termini di strategie di finanziamento e fundraising, i volontari hanno sottolineato la necessità di ricevere supporto regolare che li sostenga e consenta di operare meglio e più a lungo.

Innovazione

«Ogni giorno qui per me è speciale». Lamine, rifugiato dal Gambia, Casa Scalabrini 634, Roma. Casa Scalabrini 634 è un programma dell'Agenzia Scalabriniana per la Cooperazione allo Sviluppo (ASCS Onlus) a Roma che accoglie famiglie e giovani rifugiati e promuove attività e percorsi di formazione rivolti a richiedenti asilo, rifugiati, migranti e alla comunità locale (scalabrini634.it).

Molti intervistati considerano la loro iniziativa innovativa perché è un'idea semplice che funziona. Questo implica che organizzatori e volontari hanno la percezione che di solito le risposte alla sfida delle migrazioni forzate sono progetti costosi e complessi, i cui esiti sono spesso deludenti. Un altro aspetto innovativo è lo sforzo di superare la distinzione tra “fornitore di servizio” e “beneficiario”, per cercare un'azione comune.

Buone pratiche di integrazione attraverso il community building

In Europa

Vogliamo qui segnalare alcune delle 315 iniziative di community building che sono state mappate in tutta Europa e che si sono distinte, in ciascun Paese, per aver ricevuto valutazioni molto positive rispetto ai criteri stabiliti dal comitato di esperti del progetto. Sono rappresentative della spiccata varietà di iniziative in atto in tutta Europa, e, sebbene siano solo un campione relativamente limitato di tutte quelle esistenti, sono comunque un esempio significativo dell'innovatività e creatività delle risposte a bisogni delle comunità dove sono realizzate.

Belgio. Duo for a job.

Duo for a Job è un progetto di tutoraggio attivo ad Anversa, Bruxelles e Liegi, dove professionisti esperti incontrano con regolarità giovani migranti per sei mesi e mostrano loro come integrarsi nel mercato del lavoro belga. Utilizzando le loro competenze e contatti professionali e personali, i tutor condividono il know-how e creano preziosi collegamenti sociali per i rifugiati. Duo for a Job ha un elevato livello di professionalizzazione in settori come la selezione e la formazione dei volontari e nella struttura finanziaria, basata su modelli di investimento sociale. I risultati dell'iniziativa sono notevoli: su circa 770 "abbinamenti" formati dall'inizio del progetto, il 56% delle persone sono riuscite a trovare lavoro dopo 12 mesi. A questa efficienza si aggiunge la relazione di rispetto e mutuo riconoscimento che si viene a stabilire tra cittadini belgi e migranti. duoforajob.be

Croazia. Zagreb 041.

Zagreb 041 è un club di calcio che combatte il razzismo e il pregiudizio. Giocatori, membri del club, fan e perfino lo stesso allenatore sono rifugiati. Più che un club di calcio, è un luogo di incontro dove persone di diversa provenienza, nazionalità e religione diventano una sola squadra. Il club si allena ogni giorno per tre o quattro ore e gioca partite nei fine settimana. Dopo le partite, si organizza un incontro per giocatori e amici, aperto anche alla comunità locale. Questi eventi sono di varia natura: concerti, cene sociali, ecc. È una grande opportunità per i rifugiati di mostrare le loro abilità e conoscenze, nonché per ampliare la loro rete di relazioni. L'iniziativa di community building utilizza prevalentemente i social media per sensibilizzare sulle questioni che riguardano i rifugiati, ma fa uso anche di altri mezzi di comunicazione, sia nazionali che internazionali. È stata avviata una scuola di calcio in cui i bambini rifugiati si allenano con loro coetanei croati. Ciò che rende questa iniziativa di community building degna di nota sono, soprattutto, i valori di ospitalità, accettazione e uguaglianza che promuove. Inoltre, prima della Fondazione di Zagreb 041, in Croazia non era mai esistito un club di calcio interculturale che accogliesse anche rifugiati. nkzagreb041.hr

Francia. Autremonde.

Autremonde, un'iniziativa situata a Parigi est, è un'associazione di quartiere fortemente ancorata nella rete di partner locali. Ogni giorno accoglie migranti forzati, organizza lezioni di francese, li assiste nella ricerca di lavoro e fornisce ulteriore accompagnamento verso l'integrazione. Il progetto promuove anche attività culturali sia nei suoi locali che in città. Queste attività sono aperte ai migranti, ai volontari e ai cittadini accolti dall'associazione nel programma per le persone vulnerabili. Questa iniziativa di community building mette in evidenza il ruolo essenziale dei volontari sostenuti da un team di membri esperti. I volontari, infatti, creano legami importanti con le persone con cui entrano in relazione. Si tratta di

un'iniziativa aperta non solo ai rifugiati o ai migranti forzati, ma anche ad altri gruppi vulnerabili. autremonde.org

Germania. Kompetenz-Zentrum für Integration

Il Kompetenz-Zentrum für Integration ha iniziato come organizzazione di base di volontariato nel 2015 e oggi impiega alcuni membri di staff retribuiti e dei rifugiati. Si trova a Plauen, una città della Germania orientale, dove tendenze razziste e di destra sono diffuse tra la popolazione locale. Con il motto “Integrazione, non isolamento”, questa iniziativa di community building offre una varietà di servizi e si concentra sull’incontro e l’interazione con la popolazione locale. L’associazione collabora spesso anche con le altre istituzioni locali con le quali organizza diversi tipi di eventi, come il giardinaggio urbano o squadre di calcio miste. L’approccio inclusivo dell’iniziativa è unico perché crea spazi per l’integrazione e l’incontro tra gruppi diversi di persone emarginate e vulnerabili a Plauen, come i giovani disabili, i disoccupati e le persone svantaggiate. Questa iniziativa di community building promuove una comunità inclusiva per tutti, in un’ottica di prevenzione della conflittualità sociale fra residenti e rifugiati. L’associazione fa uso anche di attività di networking per contrastare e prevenire il razzismo ed eliminare gli stereotipi. **kompetenzzentrum-plauen.de**

Malta. Third-Country National Support Network (TSN)

Questa iniziativa di community building è la prima rete nazionale di organizzazioni di cittadini di paesi terzi che lavorano per il benessere e l’integrazione di cittadini di paesi terzi a Malta. TSN Malta ritiene che non esista nessuno che possa rappresentare meglio le comunità migranti se non loro stessi, per poter combattere per uguali diritti e opportunità per sé e per i suoi membri.

È per questo che si è impegnata in un programma di 12 mesi, con l’obiettivo di riunire membri provenienti da 16 diverse organizzazioni di rifugiati e migranti. L’obiettivo generale dell’iniziativa era quello di consentire alle comunità migranti di sviluppare ulteriormente le proprie capacità come formatori e operatori di peace-building. Ciò è stato ottenuto attraverso sessioni settimanali incentrate sull’educazione, su strumenti sociali, il volontariato, la risoluzione dei conflitti e la pianificazione strategica. La formazione e i workshop contribuiscono a fornire ai migranti le conoscenze e gli strumenti necessari per diventare membri attivi della società. **tsnmalta.org**

Portogallo. Confraria Nossa Senhora da Nazaré

Membro della più grande rete Plataforma De Apoio Aos Refugiados (PAR), una piattaforma che si sta sviluppando in Portogallo e che riunisce tutti gli stakeholder che lavorano a sostegno dei rifugiati, la Confraternita di Nostra Signora di Nazaré accoglie i rifugiati presenti in città. Questa iniziativa di community building gestisce un centro sociale che funge da organizzazione ospitante per i rifugiati, attraverso la quale essi ricevono supporto nella ricerca dell'alloggio, sostegno nell'inserimento dei bambini a scuola, informazioni legali, assistenza per l'iscrizione a corsi di formazione e cibo durante i primi giorni di permanenza in Portogallo. Le famiglie dei rifugiati sono state accolte calorosamente nel tessuto locale dai cittadini di Nazaré, dove i vicini hanno opportunità di conoscere le famiglie dei rifugiati attraverso semplici interazioni quotidiane gli istruttori di surf aiutano i bambini ad abituarsi alle onde che hanno reso famosa la loro città nel mondo. Questa iniziativa di community building dimostra l'importanza di lavorare all'interno di una rete nazionale più ampia per fornire una accoglienza altamente strutturata e una prestazione di servizi di qualità ai migranti forzati appena arrivati, ma anche la capacità di valorizzare positivamente il forte e autentico valore dell'ospitalità che è sentito dai cittadini, che si sono dimostrati pronti ad accogliere persone in cerca di protezione in Portogallo. **cnsn.pt**

Romania. AIDRom

Con due sedi in Romania, Timisoara e Bucarest, AIDRom offre servizi sociali, assistenza medica, assistenza legale, corsi di lingua, attività educative ed eventi multiculturali per i migranti forzati più vulnerabili in Romania. Sono alloggi che offrono un'alternativa al sistema di accoglienza gestito dallo Stato, che ha una capacità limitata e non sempre soddisfa le necessità di tutte le persone che arrivano sul territorio. AIDRom inoltre si sforza di organizzare molte attività ricreative e sociali per coloro che ospita, come i laboratori teatrali e le serate di cucina. I richiedenti asilo coinvolti riferiscono che si sentono indipendenti e autonomi, soprattutto perché sono incoraggiati e sostenuti nella ricerca di un lavoro e non hanno la sensazione di fruire passivamente di un servizio. Questa iniziativa di community building ha anche un impatto nella comunità locale poiché catalizza l'attenzione sul fenomeno della migrazione forzata attraverso, ad esempio, festival di arti dedicati ai rifugiati. Inoltre, l'iniziativa è finanziata da diverse fonti, elemento che la differenzia dalla maggior parte delle iniziative di community building in Romania, che sono per lo più dipendenti dai fondi dell'Unione europea o che hanno una limitata portata operativa e per questo non riescono ad assicurare una continuità nel rispondere ai bisogni dei migranti forzati nel Paese. **aidrom.ro**

Spagna. Gauean

Questa iniziativa di community building fornisce alloggi temporanei (per tre o quattro mesi) a giovani migranti che sono arrivati in Spagna come minori non accompagnati e che in seguito, al compimento dei diciotto anni, hanno perso l'assistenza da parte dello Stato. Questa è una rete di ospitalità, sostenuta da circa 45 volontari intergenerazionali sotto il coordinamento della Fundación Social Ignacio Ellacuría, che fornisce accoglienza, cibo, formazione professionale e attività ricreative ai giovani ospitati in un appartamento nella città di Bilbao. In questo ambiente, i giovani migranti costruiscono reti personali e apprendono competenze per trovare un lavoro e pianificare il loro futuro, incontrando i giovani locali e le famiglie che si rivolgono al centro come volontari e per fornire supporto. Questa iniziativa copre una lacuna nel sistema di protezione dei minori non accompagnati fornito dal governo nazionale in Spagna, perché i servizi sociali non prevedono una protezione transitoria per i minori non accompagnati che spesso finiscono per vivere in strada senza avere accesso ad un alloggio al compimento della maggiore età. Gauean ha un approccio olistico perché copre non solo i bisogni fondamentali dei giovani migranti, ma fornisce anche un ambiente stabile e un accompagnamento personale nel loro cammino per diventare autosufficienti e indipendenti, cosa indispensabile per la dignità di ogni giovane nel momento in cui si avvia verso l'età adulta. L'ospitalità della comunità locale si traduce in un'alta partecipazione di volontari di diverse età e background, come gli studenti, le famiglie, le suore delle congregazioni religiose e persino gli ex beneficiari che accompagnano i giovani migranti quotidianamente. fundacionellacuria.org

Questi cinque progetti sono stati giudicati dalla Commissione Europea tra i migliori realizzati in Italia in ambito community building:

- 1) Roma. Casa dei Venti - Laboratorio 53 e Servizio Civile Internazionale, in collaborazione con ASGI. Casa dei Venti è un progetto che tenta di creare uno spazio dove i migranti forzati, soprattutto quelli più vulnerabili, possono sentirsi a casa.
- 2) Parma. Tandem - CIAC (Centro per l'immigrazione, l'asilo e la cooperazione internazionale) "Il nome Tandem significa che l'integrazione e l'accoglienza devono provenire da entrambe le parti", spiega uno dei volontari coinvolti in questo progetto di co-housing.
- 3) Palermo. Arte Migrante - Artemigrante network Arte Migrante Palermo fa parte di una rete nazionale che mira a promuovere l'inclusione sociale attraverso l'arte. Le attività della rete sono attuate in diverse città italiane (Bologna, Modena, Torino, Cuneo, Como, Reggio Emilia, Imola, Palermo, Modica, Padova, Settimo Torinese e Latina) e, fuori dall'Italia, in Germania e in Spagna.
- 4) Roma. Casa Scalabrini 634 - Agenzia Scalabriniana per la Cooperazione allo Sviluppo Onlus e Comunità Accogliente e Inclusiva. Comunità di ospitalità.
- 5) Marsala. Scavi archeologici a Mozia - Consorzio Solidalia, collaborazione con l'Università di Palermo e Comune di Marsala

Formazione IFEL *per i Comuni*



Grazie per l'attenzione

Dottorssa Stefania Alimenti

E-mail stefania.alimenti@gmail.com

ctseuropa@ancilazio.it

<https://www.linkedin.com/in/salimenti/>

I materiali didattici saranno disponibili su

www.fondazioneifel.it/formazione

www.ancilazio-it/ctseuropa.blog



Twitter



Facebook



YouTube

